

Natalia Lombardo

ROMA Si sono ritrovati seduti fianco a fianco, Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini. Un sorriso, una stretta di mano, uniti dal vino rosso ieri sera alla festa per il ritorno in edicola dell'Indipendente. Invitati entrambi alla Città del Gusto dall'editore, il deputato di An Italo Bocchino, i due sfidanti hanno rotto l'imbarazzo se andare o non andare (non è andato Casini). Fini è arrivato quasi primo con Matteoli. Tutti e due, insieme ad Alemanno, avevano disertato il Consiglio dei ministri nel pomeriggio. Della squadra a cinque di An a fare presenza a Palazzo Chigi solo due ministri: Maurizio Gasparri e Mirko Tremaglia. «Un segnale eloquente», dicono dal partito di Via della Scrofa, della rabbia che ancora non è sbollita per la rottura del «patto di collegialità» da parte di Berlusconi. E a rendere l'idea di un governo che si regge per un filo è la ribellione di un ministro tecnico come Pietro Lunardi: ora anche lui esige «un chiarimento e più collegialità», e boccia le «proposte estemporanee» sul taglio di tasse e ponti. Anzi, facendo capire che prende corpo un Berlusconi-Bis a seconda del voto di giugno, Lunardi già opta per «tornare a fare il mio lavoro».

«Tutto bene nella Cdl, non serve un chiarimento con Fini», assicura Berlusconi, ma l'assenza dei ministri di An crea quasi un «giallo», nel Cdm convocato d'urgenza per prorogare il condono edilizio. Fini è partito a pranzo da Palazzo Chigi per andare a Marina di Pietrasanta a presentare il suo libro-intervista «L'Europa che verrà»: «Non disdico gli impegni precedenti», spiega. Il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, lo ha accompagnato nella sua Toscana. Era direttamente interessato al condono prorogato fino al 31 luglio, eppure il ministro non solo non ha partecipato, ma poco prima ha detto che il condono non serve perché

Follini, Udc: il premier non faccia il solista, ricerchi invece l'armonia e punti su pensioni e risparmi

Marcella Ciarnelli

ROMA Un alieno all'Alieno. Silvio Berlusconi a ruota libera su una delle sue reti, Italia 1, complice il direttore di Studio Aperto, Mario Giordano. Ed ancora una volta sugli italiani, quelli insomma data l'ora in cui la trasmissione è andata in onda, sono stati riversati a cascata i sogni di un premier in preda all'incubo di veder andare in frantumi il giocattolo-governo. In contemporanea il premier si esibiva alla «Città del gusto», ritrovo di cultori della buona cucina.

Il ritornello è ossessivo. Con qualche aggiustamento per cercare di non irritare oltre gli alleati della coalizione che proprio non ci stanno ad essere mesi davanti al fatto compiuto, in secondo piano, oscurati dal dilagare del premier. Specialmente in vista delle elezioni e con in mano qualche sondaggio poco favorevole anche per loro. Ma senza riuscire a nascondere l'irritazione nei confronti degli ingrati che lui, magnanimo, ha portato alla guida del Paese. Convincere gli italiani che tutto va bene e che il futuro sarà migliore se continueranno a credere in lui. Questa la linea del premier. Portata avanti lungo l'arco di un pomeriggio denso di appuntamenti e di una serata conviviale. Ad ogni apparizione ha aggiunto un

GOVERNO Giochi di prestigio

Tutto bene nel governo, assicura Berlusconi. Ma continua il braccio di ferro tra il premier e il suo vice sulle deleghe economiche e la collegialità



Il più forzista di Alleanza nazionale Maurizio Gasparri, con Tremaglia ha partecipato alla riunione del governo. Ma lo scontro non si ricompone

Esplode la rabbia di Fini e An

Con Alemanno e Matteoli diserta il Consiglio dei ministri. E Lunardi sbotta: ci vuole un chiarimento

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, senza ferie: «Né le critiche degli avversari - al centrosinistra, dice, interessa attaccarmi piuttosto che risolvere i problemi del paese - né le perplessità degli alleati frenano Berlusconi, che insiste sulla sua ricetta per l'economia: abbassare le tasse, liberare risorse, aumentare i consumi. E' talmente determinato il presidente del Consiglio, da considerare imminente una nuova riduzione delle imposte, "nuova" - ripete Berlusconi - perché un primo

Abbassare le tasse liberare risorse

modulo è già partito: chi guadagna fino a 15 milioni non paga nulla e per 28 milioni di italiani le tasse sono già calate. Reale anche l'aumento delle minime, portate fino a 516 euro mensili per più di un milione e mezzo di italiani. Meglio anche l'occupazione: 1.300.000 i nuovi posti di lavoro, comunica Berlusconi e 700.000 gli immigrati regolarizzati. Berlusconi, insomma, sceglie la strada dei dati per dire a chi lo attacca che il governo sta ottenendo risultati in una situazione di grande difficoltà economica che investe tutti i paesi europei». **p.oj.**



Fini, Alemanno e Gasparri parlano fra di loro

Marco Ravagli/AP

«non porta soldi in cassa» (era sempre stato contrario ma lo votò). Assente per «impegni istituzionali» Gianni Alemanno: occupato tutto il giorno a celebrare i cinquant'anni della conquista italiana del K2, al Quirinale la mattina e alla Camera il pomeriggio insieme al presidente Casini; il ministro dell'Agricoltura ha preferito stare con gli «amici della montagna» sognando la prossima spedizione di cui è capo onorario.

Dentro Alleanza Nazionale i mal di pancia sono palesi e viene interpretato come segnale dalla altrettanta «eloquenza» il fatto che Gasparri, considerato il più «berlu-

Bugie sull'Iraq, il centrodestra blocca la commissione d'inchiesta

Prosegue l'offensiva del centrodestra per impedire la nomina di una commissione d'inchiesta sul coinvolgimento dell'Italia (e dei servizi segreti) nella guerra in Iraq. La proposta (primo firmatario Pietro Folena) è stata dibattuta ieri nella commissione Difesa della Camera che doveva esprimere un parere in vista della discussione in aula. I parlamentari del centrodestra hanno votato contro sostenendo tra l'altro che un'inchiesta potrebbe nuocere alla «sicurezza nazionale», ma un'eventuale inchiesta non riguarda l'incolumità dei soldati italiani bensì anche l'oscura vicenda dell'uranio del Niger i cui contorni italiani non sono mai stati chiariti. I parlamentari dell'opposizione hanno votato a favore dell'istituzione

della commissione d'inchiesta. Silvana Pisa (Ds) ha fatto notare che è necessario indagare per sapere se il governo italiano è stato tenuto all'oscuro dall'amministrazione Bush o se invece era a conoscenza della bugie sulle armi di distruzione di massa e non ha informato il Parlamento. Pietro Folena, primo firmatario della proposta, sottolinea che la maggioranza prosegue nella linea di «totale ostilità» nei confronti dell'istituzione della commissione d'inchiesta. Anche alla commissione Esteri il centrodestra ha votato contro; ora, dopo il parere negativo della commissione Difesa, vi sarà un nuovo passaggio agli Esteri e quindi il dibattito in aula.

scones» sia andato a Consiglio dei Ministri, nonostante in mattinata abbia chiesto un «chiarimento in poche ore» e il rispetto dei patti: collegialità, Consiglio di Gabinetto e delega economica per Fini (che Berlusconi sembra non voler dare prima delle elezioni). Temendo però di restare con il cerino in mano, Gasparri ha telefonato a Fini per accertarsi: per caso An ha deciso di non mandare i ministri al Cdm? «Nessuna decisione al riguardo», assicura il suo portavoce.

Il braccio di ferro fra il premier e il suo vice continua. Berlusconi tira dritto nel suo progetto: meno tasse (per i ricchi) e meno «ponti».

«Meno tasse...». La litania di uno sconfitto

Il capo del governo continua a dire che va tutto bene. Ma è isolato: dal Paese e dai suoi alleati

tassello, un appunto, una precisazione. Ha cercato di dipingere di rosa una realtà oscurata invece da nuvoloni neri. Il premier, in versione ottimista per obbligo, si è esibito dopo il Consiglio dei ministri dove la delegazione di An, Fini per primo, era in gran parte assente «per precedenti impegni». Lasciando la Camera dei Deputati, questa volta ci è andato lui entrando dall'ingresso secondario, ufficialmente per un breve incontro «per lavorare al calendario dei lavori» peraltro «andato bene, e perché sarebbe dovuto andare male?» con il presidente Casini ma, sembra, anche per fare il punto sulla maretta interna al Polo. Ed infine, all'arrivo alla cena per festeggiare il ritorno in edicola dell'Indipendente, dove si è trovato, è la dura legge del cerimoniale, allo stesso tavolo con il vicepremier rientrato a Roma per non mancare a questo appuntamento. Buon viso a cattivo gioco da parte di entrambi. Sorrisi di circostanza. E poi il premier aveva appena confermato che «è chiaro che esiste la collegialità, ci mancherebbe altro». C'è

scritto anche nel programma. Insomma, «non c'è niente da chiarire con Fini» anche se le promesse di fargli divi-

dere con Tremonti le scelte in materia economica non sono state mantenute ancora una volta. E lui promette, anco-

ra una volta in prima persona, e senza avvertire nessuno, che «entro la fine di aprile ridurremo le tasse di sei miliardi

di euro» altrimenti, minacci, «non mi ripresento».

Nonostante l'irritazione provocata negli alleati, Berlusconi ha continuato ad insistere sulla possibilità di ridurre le tasse e sull'idea di far lavorare di più gli italiani, accorpando i giorni di festa ed annullando la possibilità di fare ponti. E cercando di trovare un sostenitore alle sue tesi anche sul Colle. «Bisogna dare una scossa all'economia che è chiesta da tutti: anche dal presidente Ciampi» ha così detto il presidente del Consiglio. Dall'alto della sua saggezza che «basta e avanza» ha quindi insistito sulla sua idea che «questo è il momento giusto per tagliare le tasse. Dobbiamo far ripartire l'economia e l'unico modo per farlo è mettere dei soldi in tasca agli italiani...» che così potranno di nuovo spendere, spendere, spendere. «Non c'è altro modo per sostenere i redditi medi». Così i singoli ministri si dovranno impegnare «a vedere dove è possibile tagliare perché tutti dobbiamo concentrarci nell'obiettivo di ridurre le aliquote». Certo, bisogna prima aspettare

battute da premier

«La saggezza di Bossi? La mia basta e avanza»

ROMA Quanto la saggezza di Bossi manca in questo momento? «C'è la saggezza di Berlusconi - risponde il presidente del Consiglio ai giornalisti - che basta e avanza per tutti...».

La finezza del premier è tutta qua. Deve essere proprio un cattivo momento se non risparmia anche l'amico Bossi. «Se oggi Berlusconi si fosse potuto consultare con Bossi, avrebbe evitato una battuta infelice perché non vera e poco adatta all'atteggiamento verso un amico malato». Questo il commento dell'esponente della Lega

Roberto Calderoli, vice presidente del Senato.

«Tante volte ha continuato Calderoli in una nota - ho visto e sentito in diretta i due consiglieri con esiti positivi, con tanta amicizia e stima reciproca. Il basta e avanza di oggi è invece qualcosa di troppo, umanamente e politicamente, e si corre il rischio del chi si loda si sbroda. Basta e avanza? O avanza e basta?», ha concluso.

«Calderoli sa bene che lo chiamo tutte le mattine per sapere come sta Umberto». Silvio Berlusconi ha poi così replicato a Calderoli.

«Figuriamoci - insiste Berlusconi - se io voglio mancare di rispetto a Bossi che giace in un letto di ospedale. Per lui c'è solo un riguardo assoluto e tutti sanno il grandissimo affetto che io provo per Umberto». «E neppure - conclude Berlusconi - ho voluto gettare la minima ombra sulla considerazione che ho per gli uomini che in questo momento hanno in mano le sorti della Lega».

Lo frena anche il segretario Udc, Marco Follini, per il quale la verifica resta non è risolta: «Il premier è un direttore d'orchestra, non un solista. Se vuole l'armonia rinunci ai virtuosismi»: l'Udc punta su «pensioni e risparmi» con il dialogo sociale, «più innovazione, più equità e meno conflittualità». Berlusconi fa finta di ascoltare: «Io rispetto la col-

legialità», ha detto nel Cdm lampo ma rilancia il modello di Reagan: alleggerire i redditi alti per rilanciare i consumi. Proprio da «dove» partire è il punto su cui insiste Fini, come ha spiegato ieri a «Batti e Ribatti»: «Da dove

cominciare? Dall'Irpef o dall'Irap che è la tassa più ingiusta perché colpisce le piccole e medie imprese?». Una raffica messaggi a Berlusconi: «E se cominciamo dall'Irpef lavoriamo sulla riduzione delle aliquote per i redditi più elevati o a favore dei redditi più bassi? E come copriamo il mancato gettito nelle casse dello Stato?», consapevoli che ridurre le tasse, se pure è un impegno con gli elettori, costa lacrime e tagli alle spese. Questione di target elettorale: il vicepremier guarda ai salari e agli stipendi «medio bassi». Anche il premier guarda in basso (anche nei megamanifesti), ma solo ai redditi appena inferiori ai suoi... Il leader di An smorza: «Non è successo un finimondo, nessun litigio», soltanto un «Fini invita Berlusconi a riflettere»; questo il titolo che avrebbe fatto sul «Secolo D'Italia», anziché quel secco «Fini frena Berlusconi» che è uscito ieri.

Il vicepremier è stato battuto sul tempo dal premier, che insieme a Tremonti ha annunciato il cocktail «meno tasse-meno ferie» senza consultare gli alleati. Ora Fini non può perdere tempo a reclamare un supplemento di verifica. Anche Alemanno frena sulla rottura ma reclama un «messaggio unitario» che dalla Cdl arrivi agli elettori: «Non c'è nulla di irreversibile, ma basta con i fatti compiuti». Questione di «metodo»: Berlusconi rispetti gli impegni presi nella (pseudo) verifica. Così Fini presenterà al prossimo consiglio dei ministri (che non sia una «formalità» come quello di ieri) la sua controproposta sul taglio delle tasse. Quella che avrebbe voluto elaborare nel Dipartimento economico se fosse mai partito.

Due le linee guida del pacchetto fiscale di Fini. Una è ispirata dalla Uil, come ha detto appena finita la registrazione della striscia di Battista (il suo portavoce sperava che le agenzie non riportassero il «fuori onda»): «Rendere esentasse gli aumenti salariali in modo che inflazionino e potere d'acquisto vadano pari passo»; un'altra è la riforma del salario con «una parte mobile» e aumenti a chi è più produttivo, o che faccia partecipare i lavoratori ai risultati delle imprese.

Così il vicepremier presenterà la sua proposta alternativa al prossimo consiglio dei ministri

che Tremonti faccia i conti per poi sottoporli a tutti gli altri. E se Fini si arrabbia, poco male.

Così come bisogna fare poche storie sulla vicenda dei ponti. «La mia proposta di omologare le ferie e le festività di tutti i Paesi senza togliere nulla è assolutamente ragionevole. Perché se ne è parlato anche negli ultimi Consigli europei» ha insistito il premier cercando, come al solito, di coinvolgere altri nella genesi delle sue idee, in modo da dividere la responsabilità. Ed anche l'impopolarità.

Ha un bell'elenco il premier cose che solo lui vede già fatte e altre prossime al compimento. Ha un bell'elenco le nefandezze degli avversari politici che, come al solito, non sono disposti a dargli credito davanti al nulla che lui vanta come progressi nel rispetto del patto con gli italiani sottoscritto davanti a Bruno Vespa. Ha un bell'augurarsi che «i giornali saranno sempre più per i commenti mentre le notizie, la cronaca ed i fatti verranno sempre più anticipati dalle televisioni», cioè dalla sua azienda e da quelle che lui controlla. In realtà il premier è costretto a difendersi. Perché attorno gli si sta creando un vuoto di consenso che ormai anche lui arriva a percepire a dispetto delle rassicuranti esibizioni. Capita quando in tre anni si riescono a fare solo promesse e non se ne mantiene neanche una.